

SINCLAIR LEWIS

Velocità

A cura di

Giovanni Perrino



**STUDIO
STENDHAL**

Titolo originale: *Speed* — pubblicato per la prima volta in inglese nel 1919 su *The Red Book Magazine*

© 2025 Giovanni Perrino

Traduzione di Giovanni Perrino

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, archiviata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo elettronico, meccanico, fotocopiato,

registrato o altrimenti, senza il permesso scritto dell'editore, salvo nei casi consentiti dalla legge.

Velocità fu pubblicato per la prima volta nel 1919. Sinclair Lewis stava ancora cercando la propria voce di narratore, che pretendeva fosse efficace, ironica e critica nella descrizione realista e disincantata di una società, quella americana in particolare, che stava fondando il suo mito di potenza e la sua missione, nel nuovo mondo che avrebbe forgiato dalle ceneri di un vecchio mondo velocemente distrutto. Sinclair Lewis muoveva dunque da poco la sua penna ma già mostrava i segni di quel talento che avrebbe reso celebri i suoi futuri romanzi fino al successo del Nobel, conquistato nel 1930.

Questo è un racconto breve, asciutto, incisivo, costruito con ritmo rapido e scene vivide, in cui si illumina, prima in opposizione e infine in unione, il rapporto di amore-odio tra il nuovo sogno di grande potenza continentale e il vecchio mito di una provincia ancorata ai solidi valori tradizionali che pur tuttavia non sono meno sognati dei progetti per l'avvenire. Siamo all'inizio del Novecento, dunque: l'automobile è il simbolo di una modernità che avanza velocemente e di un paese che cambia scenografia e strumenti d'azione. Lewis colloca i suoi personaggi in uno spazio ancora occupato da piccoli centri, famiglie rispettabili, miti da difendere. L'energia del racconto scaturisce proprio dal contrasto fra l'universo chiuso della piccola città e l'infinito mondo promesso dal progresso tecnico.

Facilmente si intravede anche un discorso più ampio, sulla costruzione del mito americano e di ogni mito in generale. Lewis mostra, intrecciando la dimensione pubblica di una gara automobilistica attraverso il continente con quella privata di una sto-

ria d'amore, un modello in miniatura del modo in cui l'America inventa e rinnova le proprie origini per fondare la propria identità di potenza. La velocità non è soltanto segno razionale di progresso: è impulso a divorare la vita, è fuga continua, è rifiuto di riflessioni ferme e dolorose.

Il cuore di un sacrario domestico, venerato da sempre, diventa in un attimo il regno della muffa e la prova delle menzogne di un padre e di un'intera generazione. Così nascono i miti! L'America rinnega un falso passato aristocratico, inventato per coprire le origini plebee e mercantili e si libera dal peso di una tradizione inutile, cambia prospettiva e progetto senza esitazioni. Una facile rivelazione, la dichiarazione di un uomo venuto dal nulla, basta a far crollare il mito antico e a cambiare la storia: il sogno di un'aristocrazia dai ricercati costumi, e dai modi raffinati e incorniciati in quadri immobili, lascia spazio al dominio dell'azione e alla velocità delle auto da corsa. In ogni caso, la verità conta poco: ciò che importa, per una nazione che si rivela ipocrita e

volgare, è avere un mito che sostenga l'identità collettiva.

Velocità

Alle due del mattino, sulla via principale di una cittadina delle praterie del Nebraska che avrebbe dovuto dormire fin dalle dieci, una folla si era radunata sotto un solitario lampione ad arco, chiacchierando, ridendo, e a ogni istante scrutando verso ovest la strada in penombra.

In mezzo alla strada c'erano due copertoni d'automobile nuovi, e taniche di benzina, olio, acqua. Il tubo di una pompa ad aria compressa attraversava il marciapiede di cemento, e accanto c'era un manometro custo-

dito in un astuccio di camoscio nuovo. Dall'altra parte della strada un ristorante abbagliava il circondario con sfolgoranti luci elettriche prive di paralumi; e lì vi era una ragazza dai capelli vaporosi e dal naso impertinente, che correva a tratti alla finestra tornando poi a badare ai cibi che teneva in caldo. Il presidente del club automobilistico locale, che era anche il proprietario dell'officina più grande del paese, continuava a rivolgersi concitatamente verso un giovane in tuta di lavoro marrone: «Adesso stai pronto...per l'amor del cielo, stai pronto! Ricordati, quei copertoni vanno cambiati in tre minuti!» Attendevano un evento memorabile, una Mallard, guidata da J. T. Buffum,